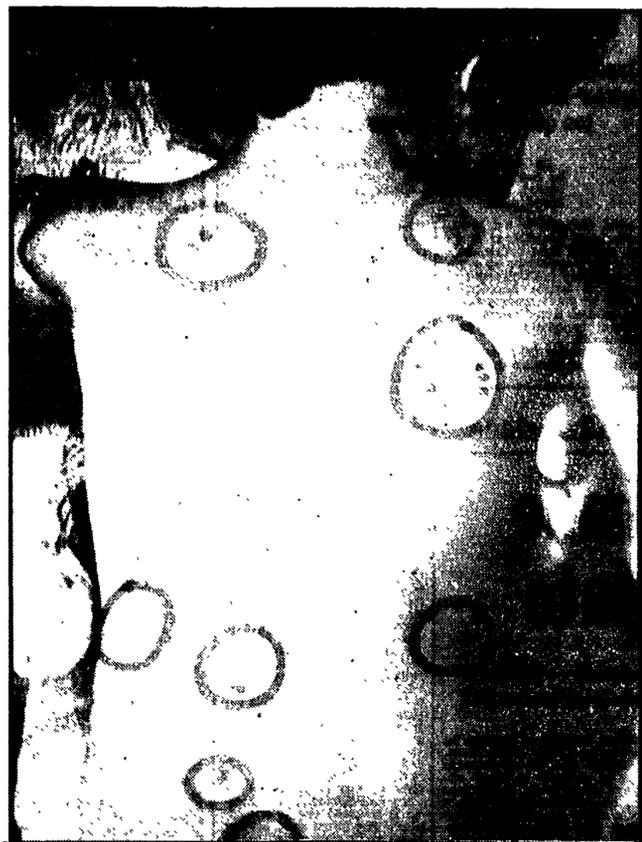


Indagine della magistratura sulle adozioni e su 50 istituti che ospitano fanciulli abbandonati

MERCATO DEI BAMBINI A ROMA



Sulla schiena della piccola Sabrina si notano chiaramente i segni dei morsi. Nella foto a destra: sovraffollamento e disordine nel local-dormitorio dell'Arc en ciel»

Presidente dell'ONMI interrogato dal giudice

La speculazione dei privati - L'ignobile traffico all'ombra del tribunale dei minori - Sequestrati centinaia di fascicoli - Cini di Porto Canning a colloquio con il magistrato - Chi concesse all'«Arc en Ciel» l'autorizzazione? - Le esose tariffe - Il problema degli asili - I ragazzi del S. Michele: «abbiamo fame»



Questa volta si fa sul serio, si vuole veramente stroncare l'ignobile traffico dei bambini che si svolge all'ombra degli enti assistenziali, in particolare dell'ONMI, sfruttando le contraddizioni, le lacune delle leggi sull'assistenza? Speriamo di sì. I primi atti compiuti dal magistrato fanno credere che questa volta si voglia perlomeno vedere chiaro e nei singoli episodi denunciati da alcuni genitori di piccoli ricoverati, e, più generalmente, in quel gran marasma che è l'assistenza pubblica. Sintomatico ci sembra è l'interrogatorio a cui ieri il pretore dottor Infelisi ha sottoposto, per oltre due ore, il presidente del comitato romano dell'ONMI Cini di Portocanning, il quale si era presentato assistito dal suo difensore. Così come indicativo è il fatto che siano stati sequestrati oltre trecento fascicoli e pratiche assistenziali nello stesso ente. Sotto accusa devono essere messi i sistemi

« Contiene delle potenzialità illimitate di repressione »

PARLAMENTARI E MAGISTRATI:

Abolire il «Codice Rocco»

Un dibattito tra esponenti di PCI, PSI, PSIUP, DC, MPL, ACLI e «Magistratura democratica» alla Casa della cultura di Roma — Il progetto Reale prevede limitate amputazioni al codice fascista

« Il codice Rocco contiene delle potenzialità illimitate di repressione, che vengono fatte scattare nei momenti di più acuta tensione sociale ». da questa premessa fatta da un giudice di «magistratura democratica» si è sviluppato ieri sera alla Casa della cultura di Roma un approfondito dibattito, cui hanno dato vita parlamentari, giuristi, esponenti sindacali e dei partiti democratici, ponendo la precisa richiesta che le norme e i codici fascisti devono essere «cacciati» dal nostro ordinamento. Il convegno non è stato l'occasione per un dibattito accademico, tra «esperti», ma un momento di un impegno politico più vasto, che le forze democratiche ed antifasciste portano avanti nel paese soprattutto dopo le misure repressive successive all'autunno caldo del 1969, e che in questi giorni è di pressante attualità di fronte al riacutizzarsi delle violenze fasciste e al tentativo di instaurare un clima di repressione autoritaria che, dietro la maschera degli «opposti estremismi», colpisce il movimento di lotta per la riforma e il rinnovamento democratico. Al dibattito organizzato da «Lotte socialiste» (un perio-

dico del nucleo aziendale socialista della Stefer) e dalla «Casa della cultura» hanno partecipato, oltre agli altri, il senatore Umberto Terracini (PCI), gli onorevoli Lucio Luzzatto (PSIUP), Enrico Manca (PSI), Carlo Fracanzani (DC), il magistrato Luigi Ferratoli, e gli avvocati Antonio Fontana (MPL) e Mauro Gentile (ACLI). Il codice nuovo, le leggi che danno attuazione concreta alla Costituzione repubblicana, non sono stati ancora realizzati perché manca la volontà politica, perché le norme fasciste servono anche oggi alle forze conservatrici per reprimere i «reati di opinione», le idee che mettono in discussione gli attuali assetti sociali, e i «reati sindacali», vale a dire le lotte che i lavoratori sostengono per la conquista dei propri diritti. Fascista è il nostro ordinamento giuridico non solo in questi articoli più smaccatamente repressivi (contro il «vilipendio», l'apologia di reato», l'istigazione a delinquere, ecc.), ma nella sua matrice più profonda che pone il diritto di proprietà — senza limitazioni — alla base della convivenza sociale. Su questi giudizi i discorsi sono stati unanimi.

La suora a sei colpi



Sembra, a prima vista, un poliziotto un po' bonaccione: invece è una suora, per l'esattezza suor Maria Cornelia delle Sorelle della Divina Provvidenza. L'hanno adibita ad un servizio speciale della polizia municipale di Pontoon Beach (una cittadina dell'Illinois) per controllare alcune bande di minoranti, e suor Maria Cornelia si è attrizzata per la bisogna: una Colt a sei colpi, il cinturone di cuoio, l'auto con la sirena. Se le armi della fede non basteranno, sembra dire la smilziata suora, ne useremo delle altre.

di entelari con i quali viene amministrata l'assistenza, le speculazioni che si nascondono sotto l'etichetta di enti morali e di opere umanitarie, le connivenze tra coloro che lucrano sui piccoli abbandonati e certi politici che hanno fatto di questo settore della vita pubblica un trampolino di lancio per le carriere personali. L'esempio dell'ex sindaco di Roma, Petrucci, e di altri notabili di cui Ora finalmente dopo le denunce dell'opinione pubblica anche la magistratura si è mossa. L'altro ieri, come è noto, il pretore Luciano Infelisi ha compiuto un sopralluogo in uno di questi istituti, l'«Arc en Ciel». La conclusione è che ne ha ordinato la chiusura (d'altra parte già disposta dal prefetto) per indoneità dei locali. Così ieri i trenta bambini sono stati trasferiti in due altri centri, il «Palma Talenti» e il «San Gregorio al Celio», gestiti direttamente dall'ONMI. Noi abbiamo visitato l'istituto «Arc en Ciel» mentre facevano il sopralluogo il magistrato e i carabinieri e abbiamo potuto vedere le condizioni in cui vivevano i bambini assistiti, in parte con il denaro di enti pubblici, perché abbandonati, e in parte affidati all'istituto dagli stessi genitori. Certo le loro condizioni sono tutt'altro che ideali: la sporcizia, il disordine caratterizzavano l'ambiente. I bambini non apparivano degnati, e la circostanza è stata sottolineata dallo stesso medico che accompagnava il pretore, ma negli scantinati sono state trovate scatole di omogeneizzati e di latte scadute.

Il magistrato ha detto commentando quello che aveva visto: «Questo è uno degli istituti migliori». In questa frase è racchiusa tutta la gravità del problema, un problema che investe milioni di genitori che quotidianamente fanno i conti con l'inadeguato sistema assistenziale. Perché questa ennesima vicenda con protagonisti dei bambini abbandonati sottolinea due aspetti complementari di un unico problema. Primo: i piccoli che vengono messi in questi istituti sono considerati dai proprietari come semplice fonte di guadagno (e non potrebbe essere diversamente). Allora si capisce perché essi fanno di tutto per evitare che i ragazzi siano portati via e sistemati presso famiglie che vogliono adottarli. Certo quest'ultima non è sempre una soluzione ideale e la colpa è delle pesanti lacune che presenta la legge sulla adozione speciale. Sappiamo benissimo che moltissimi bambini sono strappati alle famiglie solo perché povere o emigrate o perché sono impossibilitate a seguire i piccoli. Nei mesi scorsi fummo i primi a denunciare quell'altro ignobile mercato che si svolge all'ombra del tribunale dei Minori e raccontammo l'episodio di un bambino che era stato affidato ad una famiglia all'insaputa dei genitori. I quali si trovavano nell'impossibilità di andarlo a trovare nell'istituto presso cui

era ricoverato. Ma tutto questo non può minimamente giustificare l'altra speculazione messa in atto dagli istituti privati che percepiscono le rette dagli enti pubblici. Il secondo aspetto riguarda invece il settore più vasto dell'assistenza ai figli dei lavoratori. Il problema degli asili nido è stato posto sempre con forza dai comunisti e da organizzazioni democratiche, come uno dei nodi principali per una riforma della assistenza. All'«Arc en Ciel» erano ospitati anche bambini figli di persone che lavorano, impiegati, professionisti. Ecco le rette che si pagano nell'istituto di via Cassia Vecchia: un'ora 500 lire, 12 ore 3 mila lire, 24 ore 5.000. Una settimana 30.000, un mese 90.000. Se lantanti un mese 100.000. Più dello stipendio di un operaio.

Anche la famiglia della piccola Sabrina Bonino pagava una simile retta. E un giorno la bambina tornò a casa con ben 33 morsi su tutto il corpo. Anche per Valentina Canella pagavano tanto e tornò a casa con lividi e morsi. Sono stati questi due episodi a dare il via all'inchiesta giudiziaria, che ora è arrivata ad una svolta. Il pretore ha già selezionato infatti alcuni fascicoli riguardanti pratiche assistenziali e istituti e sotto inchiesta sono 50 istituti. In particolare, secondo una voce, sul tavolo del presidente Cini di Portocanning è stata sequestrata la pratica riguardante un istituto di Passoscuro, sembra amministrata da suor Flaviana Venturi, la suora a suo tempo impunita nel scandalo dell'«ONMI» di Petrucci. Un altro degli istituti sotto accusa è il «San Michele» dove 250 ragazzi hanno più volte protestato per la scarsità del cibo e per il metodo d'insegnamento. Anche ieri hanno scioperato facendo un corteo con i loro istituti.

Ed è stato dopo questo e gli altri sequestri che Cini si è recato dal magistrato per «collaborare» alle indagini. Collaborare? Il presidente del comitato romano è andato in pretura accompagnato dall'avvocato Viniolo De Mattes, che ha nominato suo difensore, e la circostanza ci sembra non priva di significati. I dirigenti dell'ONMI hanno paura, non ci sono dubbi, dimostrano tra l'altro le dichiarazioni preoccupate che hanno rilasciato e con le quali cercano di scaricare le responsabilità. Tra l'altro la presidente nazionale Gotelli ha detto che il compito dell'ONMI è solo quello di controllare e che quindi nessuna colpa può essere attribuita all'ente. Ma è proprio qui il punto: l'ONMI non controlla! Adesso alla sede romana hanno assegnato altre dieci assistenti sociali che sono così diventate, in totale, 18. Con queste forze dovrebbe essere ispezionati e controllati i 200 istituti convenzionati. Allora è facile capire come sono possibili le ignobili speculazioni.

Paolo Gambescia

Lunachod «collaudato» anche dall'eclissi solare

La diga ancora un pericolo per i terremotati di Los Angeles

Dalla nostra redazione MOSCA, 11 (C.B.) — Nuovo successo del Lunachod: questa volta il robot è riuscito a superare lo abbassamento temporaneo della temperatura (meno 100 gradi) verificatosi ieri sul nostro satellite in seguito ad una eclissi solare durata tre ore.

Ne ha dato notizia la Tass precisando che l'eclissi ha permesso di sperimentare il Lunachod in maniera completa e il senso che le batterie solari sono state aperte mentre, come è noto, durante la notte lunare (e cioè durante il periodo di abbassamento della temperatura fino ai livelli di 150 gradi sotto) lo «sportello» viene richiuso isolando così gli accumulatori di energia.

Nonostante le difficili condizioni ambientali, e considerata la brevità dell'eclissi, i tecnici hanno deciso di provare la forza del robot e il risultato è stato più che positivo nonostante una ovvia perdita di energia.

Dal centro di comando terrestre è stato così dato il via per il proseguimento della missione e il robot ha ripreso la sua normale attività. Continuano intanto, sulla stampa, i commenti tecnico-scientifici. Sulla Pravda viene sottolineata una «caratteristica» particolare scoperta nel corso degli esperimenti effettuati dal robot e cioè che «la Luna non solo splende, ma è in grado anche di riscaldare». Secondo il giornale sovietico «il fenomeno è stato accertato in seguito alla radioattività che il Lunachod scarica sul suolo eccitando gli atomi». Si verifica così — precisa la Pravda — «una irradiazione di ritorno che è stata registrata dai contatori Geiger del robot».

LOS ANGELES, 11. Il numero delle vittime del terremoto di martedì scorso a Los Angeles è salito stamani a 51 morti e 1.000 feriti. I danni sono valutati a 300 milioni di dollari.

Le squadre di soccorso continuano a scavare tra le rovine dell'ospedale per gli ex combattenti dove sono stati ritrovati 33 corpi. Cinque malati e cinque infermieri sono infatti ancora sulla lista dei dispersi.

Potenti pompe sono state installate a monte della riserva d'acqua della diga Van Norman nella valle di San Ferdinando per svuotarla dei milioni di metri cubi di acqua che esercitano una pressione pericolosa sul muro della diga.

La metà del terrapieno di cemento, lungo quasi un chilometro, che copre la diga è scivolato nella riserva d'acqua e due fessure lunghe sei metri e larghe 45 centimetri sono state scoperte da martedì nella costruzione stessa.

Si ritiene che il livello del lago sarà di soltanto tre metri venerdì pomeriggio. Essendo allora stato eliminato ogni pericolo d'inondazione, in caso di rottura della diga, le circa 80.000 persone che abitano a valle della riserva di acqua della diga e che sono state fatte evacuare potranno tornare alle loro case.

Quanto alla proroga dello ordine che impone di tenere sgombra una vasta zona ai piedi della diga Van Norman si rileva che il sindaco York ha conferito con il dottor Earl Richter, inventore della scala di misurazione della intensità dei sismi che da lui prende il nome, e ha poi detto che di solito dopo un forte terremoto c'è una scossa di assestamento molto energica.

Giallo ricostruito dalla polizia a Messina

UCCIDE UN COLLEGA E MUORE SOTTO UN'AUTO

L'inchiesta non si è ancora conclusa - La prova del guanto di parafina - Omicidio sul porto - Vittima e presunto assassino lavoravano negli uffici dell'INAM - Incredibile concatenazione di fatti

Citato il ministro Gava per il CNEN

Addetti alle pulizie lavorano con l'uranio

Il ministro Gava è stato citato in giudizio da alcuni dipendenti di imprese che lavorano per conto del CNEN nel complesso della Casaccia. Nell'atto di citazione si afferma che la direzione dell'ente di cui Gava è presidente, viola continuamente la legge del 23 ottobre 1960, la quale considera fraudolento l'appalto di manodopera. Alcune ditte hanno stipulato un contratto d'appalto con il centro nucleare per la pulizia ordinaria e particolare, ma in effetti il personale assunto e retribuito dagli appaltatori non ha mai esplicito mansioni di semplice pulizia, ma mansioni più complesse e diverse usando tra l'altro materiale macchine e attrezzature fornite dal CNEN ed eseguendo le direttive impartite dal personale del centro. Nell'atto di citazione si riportano alcuni esempi del lavoro svolto dai dipendenti degli imprenditori privati che pure erano stati assunti con le funzioni di inservienti. In un comunicato la SanCGI afferma che «quello che compare ufficialmente come un appalto di opere e servizi serve semplicemente a coprire una realtà particolarmente grave per un ente pubblico, quello di un mero appalto di mano d'opera in cui la ditta intermediatrice funziona solo da prestanome. Una buona parte di questo personale è infatti stabilmente impiegata nel ciclo produttivo del CNEN lavorando nei laboratori».

La Atkins al processo Manson

«Confessai per paura della camera a gas»

LOS ANGELES, 11. Susan Atkins, che martedì aveva confessato di avere assassinato l'attrice Sharon Tate, ha affermato ieri che il procuratore Vincent Bugliosi, rappresentante dell'accusa, l'aveva minacciata di chiedere per lei e per i suoi compari la camera a gas se ella non si fosse dimostrata disposta a cooperare con la giustizia. Secondo Susan Atkins, Bugliosi le aveva promesso che non avrebbe trascorso più di sette anni in un penitenziario, che sarebbe stata successivamente liberata sulla parola e che le sarebbe stato affidato il figlio. Susan Atkins ha inoltre affermato che non si sentiva in diritto di testimoniare, ma ha aggiunto che la promessa che sia lei sia gli altri imputati non sarebbero stati condannati che a qualche anno di prigione e la promessa che le sarebbe stato restituito il figlio, le avevano fatto mutare idea. Riferendosi sempre alle pressioni che sarebbero state esercitate su di lei, Susan ha affermato che un giurista l'aveva indotta a raccontare la sua storia e che egli aveva in seguito venduto il manoscritto, senza il suo consenso, per una somma variante da 70.000 a 90.000 dollari. Il racconto è stato successivamente pubblicato sotto il titolo «l'assassinio di Sharon Tate». L'avvocato della ragazza, Richard Caballero, non ha mai smentito le dichiarazioni della cliente che, nel corso del processo alla «famiglia» Manson lo ha licenziato. La Atkins, sempre accusata dal procuratore Bugliosi, ha anche affermato che il magistrato, ad un certo momento, continuando nell'opera di pressione psicologica, le aveva anche promesso l'immunità se avesse testimoniato per l'accusa.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11. Ammazza a pistolate un collega d'ufficio e due ore dopo muore in un incidente stradale. Questo, secondo la ricostruzione della polizia, il risultato della prova del guanto di parafina che ha così rilevato l'agghiacciante dinamica di un efferato delitto compiuto, ieri sera, nel pieno centro di Messina.

Pochi istanti dopo essere uscito dall'INAM al termine del lavoro e mentre si apprestava a montare in macchina per tornare a casa, l'impiegato Ferdinando Storace, 33 anni, è stato affrontato da un uomo che gli ha esploso addosso l'intero caricatore di una pistola (l'ultimo colpo gli è sparato a bruciola sulla bocca), uccidendolo sul colpo.

Nessuno ha visto l'assassino, la polizia brancola nel buio. Senonché poco più di un'ora dopo un altro impiegato dell'INAM, Raffaele Attanasio di 39 anni, viene investito e ridotto in fin di vita da un'auto mentre attraversa la strada spingendo un ciclomotore.

L'Attanasio morirà nella nottata all'ospedale senza avere ripreso conoscenza, proprio mentre salta fuori che si trattava del collega di stanza di Ferdinando Storace.

I sospetti della polizia hanno trovato stamane una prima conferma: il guanto di parafina applicato ha consentito di rilevare tracce di polvere da sparo sulla mano dell'Attanasio, ma potrebbe non essere, questa, una prova sufficiente: sulle manopole del ciclomotore dello Storace potrebbero essersi addensati residui simili a quelli lasciati dall'uso di una pistola. Si altri indizi compromettono l'ipotesi della polizia, allora sarebbe dimostrato che effettivamente l'Attanasio ha ammazzato il collega nella zona poco illuminata adibita a parcheggio, nei pressi dell'INAM: poi si è disfatto della pistola (probabilmente gettandola a mare: il porto è vicinissimo) e quindi se ne stava tornando a casa probabilmente insospettito se non fosse avvenuto il tragico incidente in cui è morto. Oscuro resta ancora il momento del delitto. Una traccia potrebbe essere fornita da quell'ultima pistolata in bocca, quasi a voler punire — e secondo il linguaggio della mafia — chi ha parlato troppo.

Si asfissiano insieme tre giovani drogati

LONDRA, 11. I corpi di tre giovani di 19 anni sono stati trovati questa mattina in un'automobile, che era stata trasformata in una vera e propria camera a gas: due di essi, Anthony Wilcox e Michael Cooper, erano morti per le asfissiazioni di monossido di carbonio che giungevano all'interno dell'automobile tramite un tubo di gomma collegato allo scappamento, mentre il terzo, Stephen Farren, ancora vivo, è stato trasportato all'ospedale, dove i medici stanno tentando di rianimarlo. L'automobile era parcheggiata in un quartiere della periferia occidentale di Londra. Un portavoce della polizia ha detto che sono state trovate delle lettere scritte dal tre, ma che il loro contenuto — che non è stato reso noto — non spiega i motivi che hanno spinti i giovani ad uccidersi. All'ospedale si è appreso che i tre ragazzi erano probabilmente sotto l'effetto dell'allucinogeno LSD.

gi. bo.